



«La danza delle donne», un disegno su un vaso ritrovato nel Sud d'Italia

La nostra Africa depredata

Suor Galli: «L'Europa scenda in campo»

«Una terra ricchissima e violata dagli speculatori». Così la religiosa che è il numero due della Fondazione Compagnia San Paolo

ELLA BAFFONI

SOCIOLOGA, EDUCATRICE, ORGANIZZATRICE. SUOR GIULIANA GALLI È UNA DELLE ANIME DEL COTTOLENGO MA ANCHE VICEPRESIDENTE DELLA FONDAZIONE COMPAGNIA DI SAN PAOLO. Dura con i politici che seminano odio, sa che non basta l'amore a cambiare le cose, servono volontà e strumenti. Giustizia e verità, anche. Per questo davanti alla crisi, qualche anno fa, aveva puntato il dito: «Davvero è impossibile capire chi muove i mercati? Chi può, fermi gli speculatori». Con questo spirito, probabilmente, partecipa all'incontro «Women in Business - Superare i confini» al Piccolo di Milano, il 17 settembre.

Nonostante l'alto tasso di crescita, negli ultimi anni il reddito pro capite, già basso, in Africa è diminuito ancora. Ormai il 70% delle persone vive con un dollaro al giorno. Eppure l'Africa è ricca di risorse. Come è possibile?

«È una contraddizione antica, lunga nei secoli. L'Africa da sempre è ricchissima di risorse naturali. Ma ad arricchirsi sono sempre stati gli altri, non gli africani che, spesso, nemmeno conoscevano il valore delle loro risorse. Con un'eccezione, la merce umana: la tratta degli schiavi - iniziata dagli arabi poi soppiantata dai portoghesi e dai faccendieri europei - è stata sempre organizzata con l'aiuto di africani. Per il resto, chi conosceva le ricchezze di quel continente? Gli europei, che infatti le hanno sfruttate con grande abilità e capacità. Così era nei secoli scorsi, così è ancora. In più, oggi bisogna fare i conti con i governi di stati ormai autonomi. Uno dei problemi è appunto questo: quanti Paesi hanno un governo stabile e non corrotto, capace di portare avanti uno sviluppo vero, di cui l'Africa ha tanto bisogno?».

Se ci sono dei governi corrotti, ci saranno anche dei corruttori...

«Guardi. Proprio ieri una persona che mi ha raccontato cosa succede in Nigeria col petrolio. Sono arrivati emissari cinesi, mi ha detto, che con denaro contante e offrendo in cambio infrastrutture, si sono presi buona parte del petrolio senza farsi scrupoli. Pare addirittura che dalla Cina siano arrivati 5.000 militari incaricati di difendere gli oleodotti. Così che i nigeriani non avranno più o una goccia di quella risorsa. Possibile sia vero? Come ha potuto la Cina? Cinquemila militari, è una nuova forma di colonialismo. Anche a dispetto dell'Europa».

Qual è il ruolo dell'Italia? Nel delta del Niger l'estrazione di petrolio inquina terre e acqua. E spesso i proventi delle estrazioni vanno a finanziare conflitti, l'industria della guerra...

«Oro diamanti, coltan, non so se servano a finanziare guerre. Certo arricchiscono chi li sfrutta, da secoli. Dopo la spartizione del continente, nella conferenza di Berlino del 1884, Portogallo, Belgio, Inghilterra, Francia sono entrati in Africa da padroni. L'Italia un po' meno, la nostra impresa coloniale ha avuto ragioni politiche prima che economiche. In Africa e sull'Africa si sono arricchiti tutti. Eccetto chi vi è nato. Curioso: dall'Africa è partita la diffusione dell'uomo sulla terra. Chi l'ha lasciata poi vi è tornato, per prendere e prendere ancora. Davvero sorprendente».

È possibile un'altra economia, meno schiacciata sul liberismo e sul dominio del mercato. Temperata e lungimirante?

«Toccherebbe ai governi. Quelli africani ma anche i nostri. La mano invisibile di Adam Smith, che sosteneva che il mercato si sarebbe autoregolato, è inerte, paralizzata. Non so se la capacità di governare finanza e mercati sia nel G20, certo è che l'Europa non riesce a darsi una normativa adeguata e comune. Ogni stato cerca di fare affa-



Suor Galli FOTO NIKO GIOVANNI CONIGLIO

«Ad arricchirsi sono sempre stati gli altri, non gli africani, che spesso non conoscevano neppure il valore dei propri beni. Tranne che per la tratta degli esseri umani»

ri come meglio crede. Qualcuno, anche, mettendoci magari un po' di etica. La banalità del male, si è visto, non paga. Magari basterebbe un'etica condivisa... Se l'Europa riuscisse a muoversi, a guardare l'Africa... un bellissimo titolo, ma a dargli sostanza non basterà un pomeriggio».

Qual è il ruolo delle donne africane? Povere tra i più poveri, sapranno scrollarsi di dosso il doppio giogo del colonialismo e del maschilismo?

«Conosco, ho visto direttamente progetti che funzionano. Non le grandi idee che hanno bisogno di anni. Piccoli cambiamenti avviati da gruppi in autonomia dai governi, invece. Un progetto nato qualche anno fa in Senegal, Four for Africa, a cui ha partecipato anche la Compagnia di San Paolo, ha coinvolto donne senegalesi e uomini immigrati in Italia. Una sorta di microcredito a gruppi di donne per coltivare frutta e trasformare l'eccedente in conserve. Per costruire con metodi tradizionali un villaggio turistico. Per pescare e commerciare il pescato. Per condividere l'assistenza veterinaria... tanti piccoli progetti messi in rete, in collegamento tra loro, che si offrono l'un l'altro sbocchi di mercato. Così, pian piano, si può crescere. Ho visitato scuole indipendenti dagli stati in parecchi paesi stranieri: in Tanzania, India, America Latina. Ad Esmeraldas, in Ecuador, un gruppo di suore con la loro scuola (elementare, media e superiore) hanno davvero cambiato la vita nel barrio».

Il destino dell'Africa è dunque nelle mani delle sue donne?

«Non fosse che per l'abitudine di amministrare la famiglia in condizioni difficili, la capacità di compiere un lavoro dall'inizio alla fine... La lungimiranza delle donne in economia dovrebbe davvero essere utilizzata, fin nei consigli di amministrazione, fin nei governi. Quel che non riesco a capire è quale sia il ruolo delle donne a fianco di uomini di potere».

In Africa ci sono anche altre donne, come Leyman Gbowe che, con lo sciopero del sesso, è riuscita a fermare la guerra in Liberia.

«Ho letto la sua biografia e mi ha colpito che sia partita dalla preghiera. Da principio ha invitato le donne a pregare per la pace, un po' come papa Francesco. Perché per raggiungere condivisione e fratellanza tra i popoli serve una ragione non necessariamente economica. Una ragione forte, spirituale».

GEOSCIENZE

«L'Arabia si sposta Nascerà un altro oceano»

Il continente africano si sta rompendo per formare un nuovo oceano. A Geoitalia 2013 Derek Keir dell'Università di Southampton presenterà i dati sismici registrati sull'Afar Etiopico che mostrano come il continente si stia rompendo per dare vita ad un nuovo oceano. Lo anticipa Carolina Pagli dell'Università di Plymouth che parteciperà al grande evento organizzato dalla Federazione Italiana di Scienze della Terra in programma a Pisa dal 16 al 18 settembre, quando 1000 scienziati di alto profilo, provenienti da tutto il mondo illustreranno ricerche su temi riguardanti le geoscienze. «L'Arabia si sta separando dal resto dell'Africa - ha proseguito Pagli - come potremo vedere dai risultati di una recente spedizione italiana». Si tratta della nave Urania del Cnr nel Mar Rosso. Il ricercatore Marco Ligi dell'Isma di Bologna illustrerà le importanti osservazioni di questa spedizione. Inoltre una terza ed importante ricerca è quella sulla formazione di catene di vulcani distanti anche decine di km dal centro del rift. I rift sono delle depressioni della superficie terrestre che si creano dove due placche tettoniche si allontanano l'una dall'altra e possono evolvere attraverso la creazione di faglie e di vulcani fino alla formazione di oceani con vere e proprie dorsali di espansione. La ricercatrice Eleonora Rivalta del Gfz di Potsdam, in Germania, attraverso risultati di modellazione numerica, mostrerà come il rifting provochi la risalita di sacche di magma dalla parte centrale del rift verso i suoi margini, spiegando così la formazione di catene di vulcani».

L'INVITO DELL'AGRA

«La rivoluzione verde è un'immensa chance»

«Non ha senso che in un continente dove 70 per cento della popolazione dipende esclusivamente dall'agricoltura, ci siano governi senza politiche chiare per lo sviluppo del settore». È questo l'allerta lanciata dall'Alleanza per la Rivoluzione Verde in Africa (Agra), l'organizzazione per lo sviluppo dell'agricoltura nel continente fondata nel 2006.

I governi africani devono «potenziare il rinascimento» delle politiche agricole e adeguarle alla «rivoluzione verde» del continente, ha detto David Amewys, direttore di strategia e valutazione dell'Agra nella presentazione del rapporto sull'agricoltura in Africa, lanciato oggi a Maputo. «La produzione, soprattutto nell'Africa subsahariana è stagnante e molto al di sotto delle medie registrate in altri continenti», ha detto Ameyaw.

Statistiche non aggiornate, dati non affidabili, sono una delle critiche principali, oltre al fatto che molte volte i dati dipendono da organizzazioni internazionali che hanno la loro sede fuori dal continente, tutti elementi che rendono più difficile il disegno di politiche agrarie adeguate. In Africa ci sono soltanto 70 ricercatori ogni milione di abitanti, contro i 2.640 degli Stati Uniti d'America e 4.380 del Giappone. «Il rapporto può aiutare a migliorare il livello di competitività nel mercato di prodotti agricoli», ha detto Armando Inroga, ministro dell'Industria e Commercio del Mozambico, a patto che si catalizzino gli sforzi attuali dei governi nel settore che è ancora marginale in termini di investimento».